

## La teoria della ghianda - James Hillman

Hillman sostiene che: *"Ci sono più cose nella vita di ogni uomo di quante ne ammettano le nostre teorie su di essa. Tutti, presto o tardi, abbiamo avuto la sensazione che qualcosa ci chiamasse a percorrere una certa strada. Il paradigma oggi dominante per interpretare le vite umane individuali, e cioè il gioco reciproco tra genetica e ambiente, omette una cosa essenziale: quella particolarità che dentro di noi chiamiamo "me". Se accetto l'idea di essere l'effetto di un impercettibile palleggio tra forze ereditarie e forze sociali, io mi riduco a mero risultato".*

La cosa fondamentale per realizzare se stessi è un'immagine innata, una vocazione, un carattere, l'idea che ogni persona sia portatrice di un'unicità che chiede di essere vissuta e che è già presente prima di poter essere vissuta.

Il nostro "compagno", il nostro *daimon* ci ricorda il contenuto della nostra immagine, è il portatore del nostro destino.

Dobbiamo prestare particolare attenzione all'infanzia, per cogliere i primi segni del *daimon* all'opera, per afferrare le sue intenzioni e non bloccargli la strada.

Nella nostra società, continua Hillman, le discipline che si occupano dello studio e della terapia della psiche ignorano un fattore che altre culture considerano il nucleo della personalità e il depositario del destino individuale: l'oggetto centrale della psicologia, la psiche o anima, non entra nei libri ufficialmente dedicati al suo studio e alla sua cura!

I molti nomi non ci dicono che cosa sia questo "qualcosa"; però ci confermano *che esiste*. Alludono alla sua natura nebulosa che si rivela per allusioni, per sprazzi di intuizione, in sussurri e nelle improvvise passioni e bizzarrie che interferiscono nella nostra vita e che ci ostiniamo a chiamare sintomi.